DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 680.171 63.521 61.409 680.848
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 679.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ	6.500	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.500	3.750	1.950
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29794
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI: Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 362 | VENERDI' 31 DICEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In terza pagina

"Perchè il comunismo si è rafforzato in Italia,,

di PALMIRO TOGLIATTI

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

I compiti del Partito di fronte alla minaccia di una guerra atomica

L'ordine del giorno della IV Conferenza nazionale che si riunirà in Roma dal 9 al 14 gennaio 1955

La Direzione del partito comunista ha esaminato, nella riunione del 29 dicembre, i risultati e le conseguenze del voto dato dalla Camera dei deputati per la ratifica del trattato che autorizza la rinascita del militarismo tedesco. Questo voto è stato acquisito, parlamentarmente, con un blocco dei partiti governativi con la destra monarchica e fascista, ma è stato accompagnato da una seria frattura nel gruppo parlamentare della Democrazia cristiana. Questo rivela un aggravamento reazionario della situazione, ma in pari tempo conferma che nel Paese esiste una profonda ostilità per la politica estera di guerra e di avventura espressa dai trattati istitutivi della U.E.O., e che fra gli stessi elementi attivi dei partiti di governo regna una ansiosa perplessità per le inevitabili gravissime conseguenze di questa politica.

Il fatto innegabilmente più grave, accanto al proposito di riarmare la Germania militarista e includerla in un blocco reazionario aggressivo, è che, nel momento stesso in cui discutevasi dei trattati dell'U. E. O., nel Consiglio atlantico riunito a Parigi sono state adottate decisioni e misure concrete per preparare di fatto una guerra che dovrebbe svolgersi sul Continente europeo con l'impiego di armi atomiche e batteriologiche. Queste decisioni, prese mentre sono state respinte tutte le proposte di pacifica intesa e collaborazione presentate dall'Unione sovietica e dai paesi di democrazia popolare e rifiutate le trattative per una riunificazione pacifica della Germania, rivelano ai popoli quale catastrofica prospettiva di distruzione e sterminio viene aperta oggi dai provocatori di guerra imperialisti.

La minaccia della guerra atomica in Europa diventa reale e concreta.

Contro questa minaccia, per allontanarla ad ogni costo, devono oggi unirsi tutti gli uomini di buona volontà, conducendo una lotta energica per imporre un nuovo corso di politica estera, per far fallire i piani criminali degli imperialisti. Da questa lotta dipendono le sorti della nostra civiltà.

La Direzione del partito, consapevole della gravità della situazione che sta oggi davanti al popolo italiano e a tutti i popoli d'Europa, impegna tutto il partito a svolgere con nuova energia il lavoro e la lotta necessari per fermare la mano di coloro che preparano nuovi spaventosi conflitti. E' per questo indispensabile una larga, potente, profonda mobilitazione di energie popolari.

Alcune, ma ancora limitate iniziative sono state già prese per raggiungere questo scopo. E' necessario non soltanto insistere e moltiplicare l'azione, ma chiamare a una rinnovata e intensificata lotta contro i piani criminosi degli imperialisti tutti coloro che amano la pace e vogliono unirsi per salvarla. In questa direzione dovranno essere impegnate tutte le energie del partito.

La Direzione del partito ha preso atto che le organizzazioni locali hanno oramai proceduto alla elezione dei delegati alla Conferenza nazionale. La IV Conferenza nazionale del Partito comunista italiano si riunirà in Roma, alle ore 8,30 del giorno 9 gennaio. I suoi lavori dureranno sino al 14 gennaio. L'ordine del giorno è il seguente:

1) La lotta dei comunisti per la libertà, per la pace, per il socialismo. Relatore Palmiro Togliatti;

2) La crisi dell'agricoltura italiana e la lotta per la riforma agraria e per la difesa dei contadini. Relatore Ruggero Grieco.

La Direzione del partito tornerà a riunirsi il 7 gennaio, e nello stesso giorno si riunirà il Comitato centrale.

LA DIREZIONE DEL PCI

SI INTENSIFICHI LA LOTTA DEI POPOLI PER FERMARE LA MANO DEI GUERRAFONDAI!

L'U.E.O. approvata contro la volontà dei francesi con il voto favorevole di soli 287 deputati su 626

260 sono stati i voti contrari e 79 gli astenuti - I deputati comunisti insorgono contro il tradimento degli interessi della Francia e della pace - In febbraio gli accordi dovranno essere esaminati dal Consiglio della Repubblica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — *Dopo undici giorni di un dibattito che resterà profondamente impresso nella coscienza nazionale francese e che ha alternato nel mondo intiero ondate successive di speranza e di emozione, Mendes-France ha infine strappato la ratifica degli accordi di Parigi. Con 287 voti contro 260 su 547 votanti, l'Assemblea nazionale gli ha concesso questa sera la fiducia sul testo modificato dell'articolo 1 del progetto di legge, quello che, ammettendo la Germania di Bonn nell'U.E.O., l'autorizza a rimettere in piedi le divisioni della Wehrmacht.*

Erano le 18,50 quando il presidente Le Troquer annunciava i risultati. Le cifre, lette a voce bassa ed esitante, sono cadute in un silenzio pesante e nervoso. Ma la reazione dei deputati di sinistra e di alcuni gollisti è stata immediata. «Abbasso il riarmo della Germania!» hanno gridato i deputati comunisti. Molti di essi si sono spostati verso il centro dell'emiciclo, dove Mendès France, a testa china e con ostentata indifferenza, tracciava qualche appunto su un foglio. Da destra un giovane deputato ex-gollista ha gridato: «Viva la Francia». Poi l'aula si è sfollata lentamente. Nei corridoi, il nervosismo è persistito fino alla ripresa della seduta che, nella tarda serata, ha preso in esame le due proposte di risoluzione di Loustaunau-Lacau e di Maurice Faure, per le trattative con l'Est e le ha rinviate all'esame della Commissione esteri.

I risultati della votazione sottolineano tuttavia con quale esigua maggioranza Mendès-France ha costretta il Parlamento a questo passo doloroso: uno scarto di appena 27 voti, mentre, nonostante le pressioni intensificate dell'ultima ora, la cifra complessiva delle schede favorevoli non ha neppure superato il voto più basso finora ottenuto dal governo: quello che ieri sera riconsacrava per una seconda volta l'ammissione della Germania alla N.A.T.O.

Anche dal risultato, è stata per il governo una classica vittoria di Pirro. Lo confermavano, del resto, i primi commenti di corridoio: in maggioranza gli osservatori politici, compresi i corrispondenti dei grandi giornali americani affermavano che una ratifica ottenuta in condizioni così disperate equivale ad una sconfitta. «Il Paese non ha ratificato, il Paese non ratificherà mai», esclamava un deputato gollista. «Convincere qualche democristiano o qualche socialdemocratico esitante — ha commentato un altro — è più facile che far inghiottire alla Francia il riarmo tedesco».

La ratifica degli accordi di Parigi può essere quindi, per Mendès-France, l'ultimo limite di concessione ottenuta attraverso il Parlamento. Anche ad ammettere che, alla metà di gennaio, ossia alla ripresa parlamentare, egli superi lo scoglio del prossimo dibattito sull'Indocina, la sua posizione resterà in perpetuo pericolo, nel caso che non riuscisse a richiamare a sè tutti i suoi partigiani, specie fra i gollisti, i radicali ed i socialdemocratici che gli accordi di Parigi hanno allontanato da lui.

Solo le trattative con l'Est, svolte in modo approfondito, per la «distensione attiva», come alcuni oggi la definiscono, per distinguerla dalle illusorie promesse distensive degli americani, potrebbero rimetterlo in equilibrio facendogli ritrovare la perduta fiducia. In questo senso, un particolare dimostra oggi la precarietà della sua posizione: nel pomeriggio si apprendeva che l'ultimo numero dell'Express, la rivista ufficiosa di Mendès-France, era stata ritirata dalla circolazione appena apparsa.

Ciò era dovuto ad un articolo intitolato «Bisogna conservare Mendès - France?» che aveva indignato il presidente del Consiglio. Lo scritto, prevalentemente propagandistico, tendeva a dimostrare che solo Mendès-France può svolgere una politica positiva per la Francia, ma riconosceva alla fine che il periodo delle promesse è ormai concluso: «Ciò significa — concludeva l'articolo — che il combattimento sarà da ora in poi più chiaro e più netto di quanto non sia stato finora».

«La esperienza Mendès-France — commenta a sua volta Gilles Martinet sull'Observateur — non può proseguire a lungo nel clima politico creato dagli accordi di Parigi. Non bisogna sottovalutare naturalmente le speranze che permangono nel paese. Una cosa è criticare severamente la politica del presidente del Consiglio, altra cosa è coinvolgere nella medesima condanna gli elementi negativi e gli elementi positivi della sua "esperienza". Egli si è retto per una certa dinamica, ma senza una maggioranza propriamente mendesista. Ora la caduta di Mendès-France pare sempre meno evitabile. Ma bisogna che le ragioni siano chiare a tutti e bisogna per di più preparare l'avvenire, cioè salvaguardare le possibilità della futura e necessaria unione popolare».

Gli accordi di Parigi vengono ora sottoposti all'esame del Consiglio della Repubblica (il Senato francese), il quale inizierà la sua sessione l'11 gennaio e deve pronunciarsi entro 60 giorni. Il Consiglio può modificare gli accordi, i quali tornerebbero, in tal caso, all'esame dell'Assemblea. Se l'Assemblea non approvasse le modifiche, il Consiglio potrebbe sospendere la ratifica per 190 giorni, negoziando un accordo nel frattempo.

In serata, si è appresa una notizia che attesta come il voto sugli accordi di Parigi abbia ulteriormente aggravato i contrasti in seno alla SFIO. L'esecutivo socialdemocratico ha deciso infatti di espellere dal partito il presidente della commissione di difesa nazionale dell'Assemblea, Max Lejeune, e di sospendere altri sedici deputati socialdemocratici che hanno votato contro gli accordi di Parigi. In seno alla commissione, Lejeune aveva votato contro il rapporto di Loustaunau-Lacau, che esprimeva appoggio condizionato per gli accordi, e per il rapporto Badie, ostile

MICHELE RAGO

Oggi il radiomessaggio di Di Vittorio ai lavoratori

Stasera alle ore 19,45 da tutte le stazioni del programma nazionale della RAI, il compagno Giuseppe Di Vittorio rivolgerà il messaggio di Capodanno ai lavoratori italiani.

Miserabile margine

In ottobre, quando Mendès-France presentò all'Assemblea francese gli accordi di Londra, ebbe 330 voti. Ieri ne ha raccolti 287. In due mesi la maggioranza favorevole al riarmo tedesco e all'U.E.O. ha subito una decapitazione di 63 voti. Gli oppositori, che a ottobre erano 113 (praticamente, solo i comunisti e i progressisti), ieri sono saliti a 260 e abbracciano deputati di tutti i partiti e di tutti i settori: in poche settimane un'avanzata imponente.

L'Assemblea francese ha 626 deputati. Mendès-France ha ottenuto 287 voti. Dunque non l'Assemblea francese, ma solo più di un terzo dei deputati ha approvato il riarmo tedesco e l'U.E.O.: una minoranza. E questo dopo la più vasta azione terroristica che abbiano conosciuto questi tempi oscuri di dominio americano in Occidente. Si glorino pure gli anglo-americani di simile risultato, se ne hanno voglia e coraggio. Non riusciranno a cancellare la disfatta politica.

Resta al loro nuovo pupillo, a Mendès-France, quel margine di 27 voti, sufficiente per sopravvivere. Margine però miserabile per imporre al popolo francese il riarmo della Germania di Bonn, il ritorno sulla scena dei generali SS., mentre grava sul mondo l'ombra di un conflitto atomico. Quando si discuteva la C.E.D., questo Mendès-France disse che la C.E.D. non si poteva fare spezzando la nazione in due; e all'inizio del dibattito sull'U.E.O., invocò come indispensabile una larga maggioranza. Se fosse uomo di fede, oggi che la U.E.O. passa con i voti di una netta minoranza, dovrebbe trarne la conclusione che l'U.E.O. nasce fradicia, e andarsene. Operazioni come il riarmo della Germania, la rottura delle alleanze con l'Est e delle prospettive di negoziato non si fanno con 27 voti di maggioranza.

Mendès-France invece resterà, seguendo le orme di quel Bidault, suo avversario, che pure s'illuse di fermare la pace in Indocina e di imporre la C.E.D. attraverso intrighi e maggioranze da quattro soldi. Bidault finì come sappiamo. Vedremo quanto regeranno Mendès-France e l'U.E.O.

La battaglia è nel pieno del suo vigore, tutt'altro che chiusa: in Francia l'U.E.O. deve affrontare il giudizio del Consiglio della Repubblica; in Germania deve tornare in seconda lettura al Bundestag; in Italia deve andare al Senato. Tre mesi fa lo schieramento atlantico era compatto a favore dell'U.E.O., quasi unanime: oggi esso è profondamente diviso. Tre mesi fa la propaganda americana poteva presentare l'U.E.O. come un fatto compiuto e la discussione nei Parlamenti come una mera formalità: oggi le masse dell'Occidente sanno che i margini di cui dispongono i fautori del riarmo tedesco sono assai ristretti e che la battaglia si può vincere. Sta ai popoli impegnare nella battaglia tutte le loro immense energie. I fautori del riarmo tedesco sono testardi e spudorati nel perseguire il loro proposito; ma sono deboli, insicuri dell'avvenire, senza argomenti. E questa è la sconfitta politica, che un rattoppo di 27 voti, all'ultim'ora, non basta a coprire.

La lotta in Italia contro il riarmo tedesco

Ancora ieri numerose manifestazioni hanno avuto luogo in Italia contro i pericoli rappresentati dagli accordi di Parigi. Brevi fermate del lavoro, nel corso delle quali sono stati votati messaggi diretti ai parlamentari francesi, si sono avute in numerose aziende agricole della Bassa bolognese. A Bologna, i lavoratori della F.F.B., dell'I.C.O. della Testi, dell'Illa e della ECA si sono riuniti in assemblea per discutere dei recenti, gravi avvenimenti internazionali.

A Ribolla e a Bagni di Gavorrano (Grosseto) hanno parlato, davanti a un gran numero di cittadini, rispettivamente l'avv. Bernardi e l'on. Zannerini.

Nel Senese le giunte giovanili dei partigiani della pace hanno organizzato in diverse località dibattiti sul riarmo tedesco. Ad Ancona grandi striscioni con la svastica e la scritta — Questa è «l'U.E.O.» — sono stati issati all'incrocio delle strade e nelle piazze. A Reggio Emilia decine di assemblee si sono tenute nei luoghi di lavoro, mentre i giovani hanno raccolto tra la gioventù oltre 7.000 dichiarazioni contro il riarmo tedesco.

Melloni auspica che nella DC sorgano nuove forze di pace

Il deputato cattolico espone i motivi del suo dissenso dal partito - Smentita di Gronchi a una goffa bugia missina - Commenti di Nenni e di Palazzo Chigi al voto francese

Nonostante un clima di inquisizione, che gli stessi democristiani definiscono «terroristico», creato all'interno della D. C. dalla segreteria dell'onorevole Fanfani, si moltiplicano nelle province i segni della preoccupazione e dell'ostilità di larghi settori della base e dei quadri cattolici intermedi all'indirizzo reazionario della politica estera e interna del governo e del gruppo dirigente clericale. La seria frattura determinatasi nel gruppo parlamentare democristiano con la adesione di 28 parlamentari alle posizioni di Melloni e Bartesaghi è stata un prodotto di questa situazione, e come tale ha avuto e continua ad avere serie ripercussioni.

L'on. Mario Melloni

Dopo la sua espulsione, l'onorevole Melloni ha mantenuto una posizione di riserbo, ma ha precisato in questi giorni il suo punto di vista in alcune dichiarazioni all'*Europeo*. «Non mi sono mai posto il problema di passare ad un altro partito — egli ha dichiarato —. La mia intenzione è una soltanto: quella di restar fermo sulle mie posizioni democratiche, in assoluta, piena fedeltà ai principi cattolici. Ora che sono fuori del partito, me ne resterò appartato perchè ho fiducia che dalla Democrazia Cristiana, o comunque dal mondo cattolico, prima o poi, sorgano forze nuove che si propongano chiaramente il problema delle alleanze politiche e assumano, dinanzi agli eventi internazionali, le posizioni che io ho affermato nei limiti delle mie possibilità».

«I miei dissensi con la D. C — ha proseguito il deputato cattolico — si possono far risalire alle elezioni del 7 giugno 1953. A mio giudizio, non condiviso dal partito, occorreva trarre subito un insegnamento dal risultato di quelle consultazioni. L'indicazione popolare era chiaramente a sinistra: la Democrazia Cristiana, quindi, non poteva nè doveva spostarsi a destra. I dissensi hanno comunque riguardato esclusivamente le posizioni politiche, non già le persone. Non ho difficoltà a dichiarare che c'è maggior distanza tra Togni e me di quella che esiste fra il diavolo e l'acqua santa. Ciò non toglie che nella corrente di destra della d. c. io abbia molti carissimi amici. Basta citare, ad esempio, l'affetto che mi lega a Giulio Andreotti, nonostante le differenze nei punti di vista politici. Del resto, altrettante amicizie mi legano a uomini di estrema sinistra. Tanto per citare qualche nome, ai fratelli Pajetta, o a Riccardo Lombardi, Guido Mazzali, Vannuccio Faralli. Con questi ed altri uomini ho vissuto insieme le giornate intense della Resistenza. Ho partecipato con loro ad eventi che legano gli uomini al di sopra delle differenze ideologiche e dei dissensi che necessariamente quelle differenze comportano. Sono amico, nel senso pieno della parola, del deputato monarchico Cesare Degli Occhi, il quale, ad ogni modo, è sempre stato un fervido antifascista. Ma non per questo mi si può accusare di scarsa fedeltà alle mie convinzioni repubblicane. Così come, per i legami personali che ho con esponenti di sinistra, non posso essere chiamato socialista nenniano o comunista»

«La mia posizione — ha infine detto Melloni — parlando da uomo politico, naturalmente, è rigorosamente cattolica. Innanzitutto perchè è fondata sulla suprema aspirazione verso la pace; in secondo luogo perchè tende a sollecitare una apertura verso quelle forze popolari nei riguardi delle quali io non posso sottoscrivere alcun atteggiamento di ostilità. La frattura tra me ed il partito si è verificata a proposito dell'Unione europea soltanto perchè, a mio avviso, non sono state tentate fino all'ultimo anelito, dico fino all'ultimo anelito, le possibilità di pace che la situazione obiettivamente offriva».

L'eco che hanno avuta nella base democristiana, particolarmente in Lombardia e nel Veneto, le posizioni di Melloni e Bartesaghi, è affiorata anche pubblicamente su numerose pubblicazioni locali della D. C., pur nelle forme velate necessarie per eludere la repressione fanfaniana e su pubblicazioni dei movimenti giovanili del partito e dell'Azione Cattolica. Alcune sezioni d. c. hanno manifestato il desiderio di un dibattito con i due deputati. Alla Spezia, nel recente congresso provinciale della D. C., la direzione fanfaniana è stata rovesciata dalla corrente di «Forze sociali-La base». La crisi degli organi dirigenti milanesi è a tutti nota. Il direttivo democristiano di Sarno, nel salernitano, si è dimesso in blocco per protesta contro la direzione provinciale fanfaniana che voleva imporgli — secondo le direttive fanfaniane — l'uscita dal comitato cittadino unitario sorto per affrontare gli angosciosi problemi locali. Le espressioni «non crediamo più a Fanfani», «siamo senza un programma e un'ideologia», «ci siamo avvicinati ai fascisti», sono quelle che ricorrono quando ci si accosta a un democristiano di base: mentre il ricorso, nel Parlamento, al segreto dell'urna indica, da parte di un'ala del partito, quale proporzione abbia raggiunto il dissenso e quali cautele si osservino in pari tempo per evitare che Fanfani «poti l'albero della D. C.» con le forbici della sua faziosità. E come potrebbe del

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Scelba in America verso la metà di marzo

Il primo ministro convocato dalla Luce per discutere con Eisenhower «i piani intesi a indebolire il comunismo»

WASHINGTON, 30 — Il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha annunciato oggi che il primo ministro italiano, Scelba, si recherà in visita ufficiale negli Stati Uniti, dove s'incontrerà con il presidente Eisenhower e con il segretario di Stato Dulles. La data del viaggio non è stata ancora concordata, ma si ritiene che essa sarà fissata a metà marzo.

Secondo l'*Associated Press*, i particolari della visita di Scelba saranno definiti lunedì prossimo a Washington dalla signora Clara Boothe Luce, la quale, a quanto sembra, «ha insistito per qualche tempo alla Casa Bianca suggerendo di accogliere cordialmente l'on. Scelba, così da dimostrare l'appoggio degli Stati Uniti al suo programma di indebolimento del comunismo in Italia e di riforme agrarie ed economiche».

«E' comunque indubbio — scrive ancora l'*Associated Press* — che in occasione della visita dell'on. Scelba verranno affrontati problemi relativi all'attività comunista e ai rapporti con l'Unione Sovietica, nonchè questioni di carattere economico».

Nuove centrali atomiche in costruzione nell'U.R.S.S.

MOSCA, 30 — Un articolo odierno dell'organo dell'esercito sovietico «Stella Rossa» afferma che lo sviluppo industriale sovietico porterà quanto prima a un progresso qualitativo nel settore della costruzione di motori e di centrali atomiche.

Gli scienziati sovietici lavorano attualmente a sviluppare entro il più breve tempo possibile motori atomici per aerei, navi, autocarri.

«Stella Rossa» aggiunge che sono in costruzione nell'Unione Sovietica altre centrali elettriche atomiche capaci di produrre oltre 100.000 chilovatt-ora.

Il Giappone favorevole alla conferenza afro-asiatica

TOKIO, 30 — Un portavoce del ministero degli esteri nipponico ha dichiarato oggi che l'opinione pubblica giapponese accoglie favorevolmente l'idea di una partecipazione del Giappone alla prossima conferenza afro-asiatica e che il governo, assai interessato, accetterà senza dubbio l'invito.

7.000 nuovi iscritti al P.C.I. reclutati a Milano e Bologna

MILANO, 30. — Quattromila nuovi compagni sono entrati a far parte della Federazione comunista milanese, nel corso della campagna del tesseramento e reclutamento che si sviluppa in tutta l'Italia con un crescendo di simpatie e adesioni delle masse popolari alla politica di rinascita, di libertà e di pace sviluppata dal P.C.I.

Ottocento sono i nuovi reclutati a Rimini e 300 a Treviso. A Bologna la campagna di tesseramento e reclutamento prosegue con entusiastico fervore. Sono stati ritesserati 113.844 compagni, mentre altri 3033 cittadini, uomini e donne hanno chiesto ed ottenuto l'iscrizione al nostro partito. I tesserati 1955 al P.C.I. nella provincia di Bologna sono fino ad oggi in totale 116.877, pari al 90 per cento degli iscritti nel 1954.

Nel Veronese sono state consegnate 197 nuove tessere ad altrettanti compagni e compagne entrati nel P.C.I. A Cremona il numero dei reclutati tra il partito e la FGCI è salito a settecento.

Un commento sovietico al voto dell'Assemblea

Con una esigua maggioranza Mendès-France ha imposto una decisione che aggrava il pericolo di guerra

Il voto dell'Assemblea francese è stato oggetto ieri di commenti da parte della radio sovietica, cecoslovacca e polacca.

Radio Mosca ha sottolineato che meno della metà dei deputati francesi hanno sottoscritto la ratifica, nonostante le inaudite pressioni messe in opera da parte dei circoli dirigenti anglo-americani.

Questo significa, aggiunge la radio, che nessuna pressione potrà alterare la realtà dei fatti, che è l'irriducibile ostilità del popolo francese al riarmo della *Wehrmacht*. E tale resistenza non è certo strana: per un paese che ha fatto la dura esperienza di tre invasioni del militaristi tedeschi, il ritorno di quelle forze alla ribalta significa solo l'aggravarsi del pericolo di guerra e delle minacce alla sicurezza e all'indipendenza nazionale.

Radio Varsavia cita un commento del *New York Times*, nel quale si afferma che un voto ottenuto con scarsa maggioranza avrebbe costituito una grave sconfitta per Mendès-France. Il primo ministro francese ha avuto appunto un voto del genere, che forse gli sarà fatale, ma non farà che rafforzare la lotta del popolo francese contro la *Wehrmacht*.

Dal canto suo Radio Praga ha dichiarato: «L'Assemblea nazionale francese ha autorizzato la ratifica degli accordi di Parigi con una debolissima maggioranza e in un'atmosfera di terrore. Questa debole maggioranza non corrisponde in nulla a ciò che si attendevano Mendès-France e i suoi complici anglo-americani. Essa è stata ottenuta dopo 7 giorni di dibattito durante i quali Mendès-France ha violato la procedura e le tradizioni del parlamento francese servendosi di mezzi brutali. Il popolo francese non potrà accettare questo voto e deve proseguire la lotta contro il riarmo tedesco».

Ollenhauer si conferma ostile agli accordi

BERLINO, 30 — Il capo dell'opposizione socialdemocratica Ollenhauer ha dichiarato oggi a Bonn che «la esigua maggioranza avutasi nel voto odierno dell'Assemblea nazionale francese sta a dimostrare quanto controversi siano questi trattati per le forze democratiche delle nazioni dell'Europa occidentale».

«Un complesso di accordi di tale vitale importanza, che non sia sostenuto dalla più larga maggioranza in tutti i paesi non può essere salutato con gioia dalle nazioni interessate. Al contrario, esso contiene in germe nuovi conflitti e malintesi tra i paesi interessati, specialmente la Germania occidentale e la Francia».

Ollenhauer ha detto poi che i socialdemocratici tedeschi rafforzeranno la loro lotta contro gli accordi di Parigi.

Gli scienziati americani contro l'inquisizione

BERKELEY (California) — Il congresso nazionale dell'Associazione americana per il progresso delle scienze ha votato oggi una risoluzione di condanna per la «atmosfera di sospetto» creata dall'inquisizione anticomunista.